

## **Pasqua: l'amore che vince e vincerà la morte**

Omelia per la Pasqua 2008

di

+ Bruno Forte

Arcivescovo di Chieti-Vasto

Pasqua: l'amore vince e vincerà la morte! È questo il messaggio di vita e di speranza che vorrei sottolineare in questa notte di luce. Mentre la negazione e il rifiuto dell'amore sembrano trionfare in tanti modi intorno a noi - dalla violenza insensata della guerra e di tutti i conflitti, alla barbarie del terrorismo, dall'ingiustizia che provoca tante contraddizioni fra chi ha tutto e i troppi che non hanno niente, alle solitudini di chi non si sente amato da nessuno o è ormai divenuto incapace di amare - Pasqua ci fa contemplare Colui che è in se stesso l'amore incarnato, che - abbandonato nella morte - risorge ora alla vita. Nella tenebra del tempo e in quella del cuore si accende la luce: il Dio crocifisso torna alla vita e dona questa vita piena a tutti i prigionieri della morte, che accettino di aprirsi al Suo dono. È il racconto del Vangelo di questa liturgia a presentarci l'amore vittorioso (Mt 28,1-10).

È l'alba del primo giorno dopo il sabato: secondo la tradizione ebraica, è il primo giorno della settimana, il giorno del nuovo inizio di chi - ristorato dalla pace sabbatica - può tornare all'opera dei giorni per edificare il mondo secondo il disegno di Dio. Ed ecco che le donne - discepoli umili e fedeli del Maestro crocifisso per noi - si recano al sepolcro, pensando di compiere un semplice gesto d'amore, un atto feriale di memoria e di fedeltà all'Amato. In questo gesto traspare però un'insopprimibile attesa: è come se l'amore non perdoni all'Amato di essere ora prigioniero della morte, e accenda il desiderio di un incontro impossibile. Quello delle due donne è un amore che non si arrende di fronte alla morte: è **l'amore che cerca**. Da loro apprendiamo quanto neppure gli Apostoli hanno saputo insegnarci, a credere, cioè, all'amore più forte di ogni interruzione, più eloquente di ogni silenzio, vincitore della morte che sembra vittoriosa su tutto. "Passato il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare il sepolcro". Andare in un luogo dove regna il silenzio della morte mossi dalla sete della vita è il paradosso dell'amore che cerca: *donaci questo amore, Signore, questa sete di Te più forte di ogni sconfitta, più fedele di ogni stanchezza, più eloquente di ogni silenzio! Fa' di noi, o Dio, dei cercatori di Te, che non si fermino davanti a nulla, e come le donne in cammino verso il sepolcro restino sempre assetati di luce e di vita, anche quando le tenebre e il silenzio della morte sembrano avere ragione di tutto.*

All'amore che cerca avviene, così, quello che nessuna ragione avrebbe pensato possibile: l'impossibile diventa reale. Dalla morte si sprigiona la vita. L'amore in

ricerca diventa l'**amore che trova**, perché è a sua volta trovato, raggiunto dall'Altro che è risorto alla vita: è un evento sconvolgente, che sovverte ogni legge di questo mondo, un terremoto della natura, della storia, del cuore. "Ed ecco che vi fu un gran terremoto: un angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come la folgore e il suo vestito bianco come la neve". La reazione dei testimoni è la stessa che avrebbe avuto ognuno di noi, una umanissima reazione di paura, di timore e tremore: "Per lo spavento che ebbero di lui le guardie tremarono tramortite". La vita, però, trionfando della morte, vince anche ogni paura: "L'angelo disse alle donne: 'Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. È risorto, come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era deposto'. È l'inaudito annuncio della vittoria di Dio, della vita che ha vinto la morte, dell'amore che ha attraversato il guado tenebroso e tremendo dell'ultima soglia e si è affacciato alla sponda dell'eternità: Gesù, il crocifisso, è risorto alla vita! L'amore che lo cercava al di là di ogni ragione, lo ha trovato nel regno delle ragioni della vita immortale, che è il regno dell'amore vittorioso, del Dio che è Amore e Signore della vita. Lo spavento cede il posto all'incontro, lo stupore all'amore, il desiderio al tocco di vita che sazia e che infiamma di nuovo, ardentissimo amore. *Donaci questa esperienza, Signore, si sentirci raggiunti e toccati da Te risorto alla vita, perché la nostra notte e la notte del mondo si schiuda alla luce che vince ogni morte, e divenga speranza, amore vittorioso, fede che vince il mondo!*

Ed è qui che si compie il miracolo dell'amore più grande: raggiunte dall'Amato, le donne non possono fermarlo, accaparrandolo unicamente per sé. Toccate dal Suo amore, la loro missione diventa una sola, amare: l'amore che cerca, l'amore che trova diventa l'**amore che dona**: "Presto, andate a dire ai suoi discepoli: È risuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete. Ecco, io ve l'ho detto'. Abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli". È lo stesso Amato che donandosi al loro cuore le invia: "Ed ecco Gesù venne loro incontro dicendo: 'Salute a voi'. Ed esse, avvicinate, gli presero i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: 'Non temete; andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno'". Il dono dell'amore vittorioso non è privilegio, è compito, non è cattura, è missione. *Donaci, Signore, di non volerTi mai arrestare nel nostro cuore, ma per la stessa gioia di sentirci raggiunti e trasformati da Te, dacci l'audacia dell'amore che si sente inviato, e parte per andare a donare ad altri la gioia ricevuta, la bellezza contemplata, il perdono accordato. Come fu per le donne di Pasqua, divenute le apostole degli apostoli, fa' che avvenga anche per noi: rendici missionari del Tuo amore in tutti i deserti dell'anima che ci è dato incontrare, per portare a tutti nel segno umile della nostra testimonianza il dono grande del Tuo amore, che libera e salva!*

A Te, Amore cercato, Amore che ti lasci trovare, amore che trovandoci ci invii ad amare, salga con le parole antiche della fede il canto innamorato del nostro cuore, l'invocazione umile che chiede per noi quanto donasti alle donne all'alba di quel primo giorno del nuovo mondo, iniziato con la Tua resurrezione, il giorno di Pasqua:

*Victimae paschali laudes  
immolent christiani.  
Agnus redemit oves:  
Christus innocens Patri  
reconciliavit peccatores.  
Mors et vita duello  
confluxere mirando:  
dux vitae mortuus,  
regnat vivus.  
Dic nobis, Maria,  
quid vidisti in via?  
Sepulcrum Christi viventis,  
et gloriam vidi resurgentis:  
angelicos testes,  
sudarium et vestes.  
Surrexit Christus spes mea:  
praecedet suos in Galilaeam.  
Scimus Christum surrexisse  
a mortuis vere:  
tu nobis, victor rex,  
miserere.*

Alla vittima pasquale  
offrono lodi i cristiani.  
L'Agnello ha redento il suo gregge:  
Cristo innocente ha riconciliato  
i peccatori col Padre.  
La morte e la vita si fronteggiarono  
in un tremendo duello:  
il re della vita morto,  
regna ora vivo.  
Di a noi, Maria,  
chi hai visto sulla via?  
Il sepolcro del Cristo vivente,  
la gloria di lui che risorge:  
gli angeli testimoni,  
il sudario e le vesti.  
Cristo mia speranza è risorto:  
precede i suoi in Galilea.  
Sì, lo sappiamo che Cristo  
è veramente risorto dai morti:  
tu, re vincitore,  
abbi pietà di noi.

(Vipo di Borgogna, sec. XI,  
*Sequenza di Pasqua*)